

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

LAVORO (XIII):	
<i>Comunicazioni del Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	Pag. 1
CONVOCAZIONI	" 9

LAVORO (XIII)

GIOVEDÌ 11 SETTEMBRE 1969, ORE 9,45. — *Presidenza del Presidente* BIAGGI. — Intervengono il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, Donat Cattin e il Sottosegretario, Toros.

All'inizio della seduta il Presidente ricorda con parole affettuose e commosse lo scomparso Ministro Brodolini di cui sottolinea il coraggioso impegno con cui sempre lavorò per il progresso sociale e civile del paese.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE.

Il Presidente fa presente quindi che la presente riunione si svolge su sollecitazione del Presidente della Camera e su richiesta di varie parti politiche; egli stesso, del resto, sin dal primo momento ha ravvisato l'opportunità di non privare la Commissione di più dettagliate informazioni da parte del Governo sulla situazione sindacale e sociale del paese. Esprime infine al Ministro Donat Cattin i migliori auguri per il suo nuovo incarico.

Il Ministro ringrazia per le cortesi parole e per l'opportunità che gli viene offerta di precisare il suo pensiero sui problemi attuali. Del resto, appena la situazione sociale nel paese aveva cominciato a riscaldarsi, egli aveva espresso al Presidente Pertini la propria disponibilità per un dibattito in Assemblea o in Commissione.

Ricorda che in questi mesi scadono parecchi contratti: nel settore dell'industria sono interessati 2.900.000 lavoratori, negli altri settori circa 1.900.000. È un fenomeno rilevante in quanto si verifica oggi ciò che non era mai avvenuto in passato, cioè una coincidenza di numerose scadenze contrattuali che consente di affrontare i vari problemi normativi ed economici con una organica visione di insieme. Questa situazione è stata presentata dalle forze moderate del paese con una campagna condotta in termini apocalittici. Si è lamentato che nella prima parte dell'anno c'è stata una eccessiva quantità di ore di sciopero: è da rilevare che gli scioperi non hanno compromesso i livelli produttivi, che anzi hanno continuato ad aumentare. Anche l'attuale concentrazione di attività sindacale non ha nulla di anormale e non mette certo in pericolo la sicurezza nazionale. È chiaro che l'offensiva moderata ha l'obiettivo di condurre una lotta alle organizzazioni sindacali che si sono comportate invece con senso di responsabilità. A riguardo ha chiesto alle Confederazioni sindacali, e al Ministro dell'interno che siano gli stessi sindacati ad auto-disciplinarsi nelle manifestazioni connesse con le vertenze.

Ricorda che gli scioperi alla FIAT hanno anticipato i contatti tra le parti interessate

nel settore metalmeccanico nazionale portando a situazioni differenziate per quanto riguarda i lavoratori delle aziende private e quelli delle partecipazioni statali.

Si sofferma sulla recente vicenda della FIAT, osservando che la sospensione e la richiesta di intervento della Cassa integrazione guadagni per circa 27 mila lavoratori a seguito degli scioperi verificatisi nelle officine 32 e 33 costituiscono un episodio che, per la sua novità e per il suo rilievo politico e giuridico, ha spinto il Ministero ad una approfondita valutazione. Recenti orientamenti della Cassa integrazione guadagni portano alla conclusione che la integrazione debba essere concessa allorché si verificano fermate tecniche in taluni settori per scioperi in altri. Ma la integrazione non può essere erogata per serrate come per scioperi: esiste dunque un interesse giuridico all'accertamento dello stato di fatto.

In sintesi, la vertenza alla FIAT ha avuto il seguente svolgimento. Il 26 giugno è stato firmato un accordo aziendale che, fra l'altro, ha regolato i passaggi di categoria, la cui nuova disciplina è imposta dallo stesso progresso tecnologico. La prima applicazione dell'accordo si è avuta con i listini-paga dopo le ferie estive. Come suole accadere, ne sono scaturiti, naturalmente, dei malcontenti. Conseguentemente, nell'ultima settimana di agosto sono state attuate delle fermate del lavoro alle officine 33 e, soprattutto, 32.

Nella giornata di lunedì 1° settembre, i rappresentanti sindacali si sono incontrati con i dirigenti aziendali, i quali hanno preannunciato delle iniziative, ove lo sciopero fosse proseguito, per la difficoltà di alimentare costantemente la produzione a valle dell'officina 32. I sindacati concordarono un incontro per il giorno successivo, al fine di esaminare attentamente la questione. Il giorno successivo però già iniziavano le sospensioni.

Per la connessione di detta vicenda locale con le vicende nazionali del rinnovo del contratto di categoria, il Ministero ha subito prestatato il suo interessamento alla vertenza, che, nella motivazione dell'azienda, appare basata su considerazioni puramente tecniche. Queste considerazioni sono state attentamente vagliate e confrontate; e comunque il Ministero, alla richiesta di integrazione salariale, ha disposto un intervento all'interno della FIAT dell'ispettorato del lavoro con elementi provenienti da fuori Torino, i risultati della cui indagine occorre attendere al fine di un corretto uso della Cassa integrazione.

Si deve però aggiungere che, se si fosse voluto non rendere drammatica la questione, sarebbe stato possibile in qualche modo tirare avanti, rallentando i ritmi, perdendo anche qualche altra ora di lavoro, ma non giungendo a conseguenze di indubbia gravità, anche per la possibile diffusione del fenomeno, come dimostra l'analogo atteggiamento annunciato dalla Piaggio di Pontedera successivamente al comportamento della FIAT.

In taluni centri di produzione c'è, a suo giudizio, una tendenza di alcuni gruppi a scavalcare le organizzazioni sindacali tradizionali con estremizzazione delle richieste. Ciò è apparso evidente il 2 settembre alla FIAT quando all'officina 32 si sono avute delle manifestazioni di dissenso contro la Commissione interna. C'è poi da parte della FIAT una avversione non alla contrattazione articolata in sé, ma a manifestazioni di sciopero improvvisate senza una regolarità di rapporti con un'unica controparte, che per altro l'azienda ha nel passato impedito che si formasse liberamente. Il problema poi si inserisce in quello più ampio della contestazione dei limiti della contrattazione articolata che la Confindustria conduce. Sono note le vicende del primo contatto tra rappresentanti della Confindustria e Confederazioni sindacali: le trattative sono state interrotte dopo che da parte della Confindustria erano state accampate delle pregiudiziali verso la contrattazione articolata. Una valutazione obiettiva di queste fasi di lotta sindacale non può prescindere da una indagine sulla situazione generale economica. Quest'anno l'aumento del reddito oscilla intorno al 7 per cento e si può bene affermare che nel settore industriale l'incremento di reddito è stato superiore. È lecito prevedere che per i prossimi due anni si assisterà ad una crescita di produttività pressoché identica, superiore a quella prevista dal piano quinquennale, poiché l'incremento occupazionale è di appena l'1 per cento. È pertanto possibile affermare che le richieste sindacali hanno ben un grado di compatibilità. La valutazione globale iniziale delle richieste dei metalmeccanici è di circa 500 miliardi. È certo che bisogna preoccuparsi — e tutti i sindacati ne tengono conto — dei pericoli inflazionistici. Ma bisogna farlo in tutte le direzioni; semmai tali timori sono più giustificabili nel settore finanziario dove c'è stata in sette mesi una esportazione di mille miliardi, di cui 700 in banconote, oppure nel settore edilizio e delle aree nel quale in un anno si sono realizzati incrementi di profitto e di rendita impressionanti. Il richiamo pertanto al senso di

responsabilità non può essere rivolto unicamente verso una sola parte.

Esistono altre importanti questioni ugualmente rilevanti per il mondo del lavoro, quali il costo della vita, gli alloggi e l'assistenza sanitaria, alle quali si allarga l'orizzonte sindacale. Ad esse il Ministero del lavoro impronta la propria attività attraverso una costante azione di indagine per individuare e recepire le istanze provenienti dal basso; ciò comporta un più stretto e continuo contatto con i sindacati, ai quali è stato rivolto invito per un contatto.

Il deputato Barca si ritiene soddisfatto per alcuni giudizi espressi nella seconda parte dell'intervento del ministro, per esempio laddove si sottolinea l'esistenza nella economia italiana di margini obiettivi che consentono di tacitare le richieste dei lavoratori, ma respinge tutta la prima parte dell'intervento stesso. Per i fatti della FIAT, per esempio, il ministro ha parlato più da consigliere dell'INPS che da dirigente politico, mentre la esemplarità della vicenda richiedeva altrettanta esemplarità nell'atteggiamento del Governo.

Il cosiddetto « autunno caldo » è stato anticipato dopo che la Confindustria ha posto nella contrattazione con i sindacati la pregiudiziale dell'accordo-quadro. Ebbene, quale risposta politica il Governo intende dare di fronte a certi atteggiamenti? Da una parte c'è il progresso, dall'altra la conservazione: il Governo non può non scegliere la parte in cui schierarsi, rimanendo estraneo, come è avvenuto per la vicenda FIAT. Ammonisce le forze moderate a non strizzare l'occhio al partito comunista con la scusa della pericolosità di certe forme nuove di lotta sindacale: si tratta infatti di problema che interessa i sindacati e i partiti politici, ma che non deve far perdere di vista il vero nemico dei lavoratori contro cui bisogna lottare, il padrone.

In particolare deve denunciare due cose: la sproporzione tra gli episodi accaduti alla officina 32 della FIAT e la punizione inflitta dalla direzione aziendale a 27 mila dipendenti (quegli episodi, infatti, devono essere considerati legittimi come manifestazione di sindacalismo dal basso e il partito comunista se è favorevole al sindacato unito è però contrario al sindacato unico e garante del sistema); il silenzio del Governo su questi recenti gravissimi fatti. La mediazione del ministro Donat-Cattin e del sottosegretario Toros non basta, come non basta il telegramma inviato dall'onorevole De Martino al Presidente Rumor, visto che i socialisti appoggiano l'at-

tuale Governo. Chiede infine al ministro di tenere il Parlamento costantemente informato sugli sviluppi della situazione sindacale.

Il deputato Corti apprezza l'impostazione generale del discorso del Ministro, soprattutto laddove si sottolinea che la situazione economica italiana è oggi in grado di assorbire le richieste sindacali. Non è perciò il caso di drammatizzare, anche se bisogna tener presente che non tutto si riduce a conquiste normative e sindacali ma che la politica economica del paese va considerata in una visione di insieme collegando i vari problemi; tra questi ultimi si limita a citarne uno solo, quello dei fitti, a proposito del quale il suo partito sostiene l'equo canone e il blocco dei fitti e degli sfratti nelle zone fortemente urbanizzate.

Ricorda che la contrattazione articolata non è cosa nuova ed è stata in passato accettata anche dai datori di lavoro. Quanto alla FIAT, non si tratta tanto oggi di condannare gli scioperi di piccoli gruppi non organizzati, quanto di insistere perché le organizzazioni sindacali non si facciano trascinare da manifestazioni se non le ritengono valide. Alcuni sostengono che certe richieste di questi piccoli gruppi non organizzati si collocano alla sinistra di tutti i sindacati; non concorda con questa opinione in quanto a furia di andare a sinistra si arriva alla destra, come recenti esperienze di altri paesi insegnano.

Concludendo, ribadisce che l'allarmismo diffusosi dopo i recenti episodi è privo di fondamento e che non v'è alcuna necessità di sollecitare interventi del potere politico quando i sindacati non lo chiedono; altrimenti si fa solo demagogia.

Il deputato Libertini riconosce il fondamento dell'abbinamento, compiuto dal ministro, tra i fatti della FIAT e il rinnovo contrattuale nazionale, ma ritiene che non si possa prescindere da un altro episodio: la provocazione poliziesca contro i lavoratori torinesi del 3 luglio scorso. Il ministro non ha potuto nascondere il suo imbarazzo nell'illustrare le ragioni della FIAT, da un lato, e dei lavoratori, dall'altro. Nell'opinione generale, tuttavia, la sospensione è priva di giustificazione tecnica, perché i pezzi che escono dalle officine 32 e 33 non appaiono in così stretta concatenazione con le altre linee da giustificare la paralisi dell'intero complesso: le scorte, d'altro canto, non sono ad ore, mentre la sospensione è stata fulminea; ed inoltre le lotte del maggio e del giugno hanno creato all'azienda difficoltà maggiori di quelle

attuali, senza che perciò si sospendesse il lavoro. Tutto ciò dimostra che la questione è non già tecnica ma politica.

A Torino, era ben noto che la FIAT preparava qualcosa dopo le ferie, e si rammarica per il fatto che il ministro nella sua relazione, in alcuni punti pur apprezzabile, non ha dichiarato apertamente che si è trattato di una serrata intimidatoria.

I motivi politici della sospensione trascendono, d'altra parte, l'ambito aziendale e della stessa categoria. La serrata della FIAT non è la conseguenza della resistenza alla rivendicazione di un pacchetto salariale che, pur sostanzioso, può essere agevolmente sopportato dalla dinamica dei profitti aziendali. Né la clamorosa offensiva padronale è stata presa per bloccare la contrattazione integrativa: la verità è che si è voluto colpire il potere operaio all'interno della fabbrica. La serrata è stata diretta contro i delegati di linea sorti alla FIAT dalle lotte del maggio-giugno, i quali, senza scavalcare i sindacati, rappresentano una nuova e positiva forma di presenza dei lavoratori nell'ambito dell'azienda. La direzione della FIAT ha risposto ricattando i sindacati ai quali ha posto una secca alternativa: o l'offensiva frontale o l'apertura di uno spazio, condizionata però al distacco dalle nuove forze emergenti dalle rivendicazioni operaie. Dopo i fatti del 3 luglio, si è voluto colpire ancora una volta l'impetuoso moto di crescita dei lavoratori, con un atto destinato a pesare sull'intera politica nazionale. Di fronte ad esso non valgono considerazioni angustamente giuridiche, ma occorre un deciso giudizio politico da parte del Governo.

Quanto ai problemi più generali della condizione operaia a Torino, il deputato Libertini ritiene inammissibile che l'intero paese sia chiamato a pagare le spese dei processi di concentrazione voluti dalle grandi imprese. Se è apprezzabile un intervento straordinario per la costruzione di case per i lavoratori a Torino, è profondamente ingiusto che tale intervento sia finanziato con il danaro dei lavoratori del resto dell'Italia. Viceversa dovrebbe pagarlo la FIAT, che è la sola beneficiaria del processo disumano di concentrazione in atto nel capoluogo piemontese. Ciò tra l'altro costituirebbe una forma di disincentivo contro concentrazioni che provocano acute dilacerazioni nel contesto sociale.

Il deputato Libertini conclude ribadendo l'opposizione ad ogni intervento della polizia nei conflitti di lavoro, ma escludendo altresì che tale obiettivo possa essere raggiunto al prezzo di una trasformazione dei sindacati

in poliziotti. I fatti di Battipaglia e di Avola potrebbero ripetersi in più vasta dimensione a Torino, ove si ripetessero provocazioni poliziesche, ma in nessun caso è consentito chiedere ai sindacati di assumere la funzione di repressione poliziesca.

Il deputato Roberti concorda con il giudizio espresso circa la non consequenzialità tra lo sciopero all'interno dei reparti 32 e 33 della FIAT e la successiva sospensione di migliaia di lavoratori, con richiesta di intervento della Cassa integrazione guadagni da parte dell'azienda. L'atteggiamento di quest'ultima assume il carattere di una « serrata » ed è la parte padronale che deve assumere le conseguenze economiche di tale provvedimento, anche per il fatto che le integrazioni salariali in ogni caso non sarebbero pari ai livelli retributivi.

Dà atto, poi, al ministro della sua smentita alle voci allarmistiche, circa le conseguenze delle vertenze sindacali in corso o di prossima scadenza, poste in giro da gruppi estremisti politici ed economici e di cui i fatti di Torino sembrano essere il corollario; così pure dà atto delle affermazioni circa i margini che la situazione del paese consente ai miglioramenti economici e normativi per i lavoratori. Occorre però sostenere i sindacati nella loro attività; e qui, si sofferma sulla crisi dei sindacati, che ritiene derivante dall'ostinazione della ricerca dell'unità sindacale, che comporta la burocratizzazione dei sindacati ed il loro arroccamento su posizioni vicine a quelle governative e di certi gruppi economici. Occorre, al contrario, mantenere la dialettica sindacale, sulla linea sostenuta sempre dalla CISNAL, ed affrontare, come già ebbe a richiedere all'inizio della legislatura, il problema della posizione dei sindacati in Italia, che, allo stato, è fuori del diritto e della Costituzione. Conclude, rammaricandosi che l'allontanamento dal Parlamento dei deputati sindacalisti di altre organizzazioni renda più difficile la risposta a tale problema e diminuisca il potere effettivo del movimento sindacale nel paese.

Il deputato Pisicchio, dopo aver dato atto al ministro Donat-Cattin della tempestività e della panoramicità delle sue comunicazioni, ritiene che dei recenti fatti sindacali la destra economica e altri estremisti politici abbiano approfittato per creare artificiosamente la psicosi dell'« autunno caldo » a causa del rinnovo di taluni contratti di lavoro. Taluni grossi giornali di informazione hanno parlato infatti di possibili cataclismi sociali mentre da altre parti (per esempio la Pirelli) si ele-

vano inviti a non chiedere riduzioni di orari di lavoro che invece sono già stati accettati da altre aziende (per esempio dalla FIAT). La verità è che i conflitti sindacali sono sempre esistiti e sono un elemento indispensabile nella dialettica della produzione: lo sciopero infatti deve essere considerato un fattore di sviluppo. A suo giudizio la vera psicosi è il timore da parte del mondo industriale di perdere una parte del potere. Il Governo pertanto più che preoccuparsi di certi pericoli inesistenti deve piuttosto cercare di arginare la impressionante fuga di capitali, fenomeno questo che finora nonostante i molteplici provvedimenti adottati non accenna a diminuire; deve poi frenare la speculazione sull'aumento dei prezzi, nonché tenere presenti le linee emerse dal dibattito sul problema meridionale e in particolare il contenuto dell'ordine del giorno votato il 23 aprile, con l'intraprendere idonee iniziative atte ad aumentare gli investimenti e l'occupazione nel meridione.

Per quanto riguarda più specificatamente i problemi sindacali il Governo può ben assicurare e garantire alle organizzazioni dei lavoratori una piena autonomia nella loro azione sindacale poiché in esse già esiste un notevole senso di autoreponsabilità e autodisciplina che non viene intaccato dagli sparuti gruppi contestatori che talvolta compaiono durante le agitazioni.

Conclude rilevando che il vero fatto nuovo è che i sindacati hanno ormai la possibilità e il potere di svolgere un discorso chiaro e globale al Governo il quale ne deve tenere conto ogni qual volta interviene nel campo della produzione.

Il deputato Mosca, pur apprezzando nel complesso la relazione del Ministro Donat Cattin, ritiene insufficiente l'atteggiamento assunto in occasione della situazione della FIAT, in quanto il ministero del lavoro avrebbe dovuto fin dal principio affermare che agitazioni legittime dei lavoratori non possono comportare di massima l'intervento della Cassa integrazione guadagni.

Nel concordare, poi, circa le dichiarazioni del Ministro sulla non fondatezza dello stato di apprensione che si vuole instaurare nel paese in relazione alle vertenze sindacali, richiama l'attenzione sull'esigenza che il Governo valuti attentamente gli effetti economici che possono derivare dalle vertenze stesse, preordinando la manovra finanziaria e altre misure di salvaguardia, che valgano ad evitare effetti inflazionistici e i rischi di una situazione incontrollata ai fini dello sviluppo economico e democratico; in questo senso si

deve riflettere sull'idoneità di certe misure adottate per evitare la fuga dei capitali, che, aumentando il costo del denaro pongono in difficoltà i piccoli imprenditori e di conseguenza la produzione.

Conclude, poi, invitando il Governo ad affermare in tutte le sedi il diritto dei lavoratori ad una contrattazione integrativa di quella nazionale, e a far presente che esiste un limite alla continua pressione, da parte padronale, per la ricerca di sempre nuovi livelli aziendali, ottimali sul piano tecnico ma deprimenti per la personalità umana del lavoratore.

(La seduta, sospesa alle 12,15, è ripresa alle 16).

Alla ripresa della seduta il deputato Pucci di Barsento, dopo aver ringraziato il ministro per la sua esauriente ed equilibrata relazione e per il ridimensionamento dei toni apocalittici con i quali è stato descritto il fenomeno dei rinnovi contrattuali in corso, sottolinea comunque l'imponenza del fenomeno stesso, che interessa direttamente quasi cinque milioni di lavoratori e, di riflesso, l'intera comunità nazionale.

Pur non concordando con molte posizioni ufficiali dell'organismo rappresentativo degli imprenditori, esclude che una buona parte di essi sia disponibile per una « offensiva moderata ». Al contrario, molti sono gli imprenditori italiani avanzati che, consapevoli del fatto che un cieco e poco intelligente conservatorismo si ritorce a loro danno, auspicano la collaborazione con i sindacati alla luce di un superiore interesse comune.

Le fughe di capitale all'estero, ancorché di considerevole entità, non rappresentano una tendenza generale del mondo imprenditoriale, ed in particolare non si verificano in misura rilevante nei settori metalmeccanico ed edile. Resta peraltro la delicatezza della situazione, che esige il massimo senso di responsabilità da parte di tutti.

Quanto ai recenti provvedimenti della FIAT, al momento non si è in grado di rispondere al quesito se si sia trattato di una autentica sospensione oppure di una serrata. Il problema presenta poi aspetti più complessi in prospettiva. In strutture industriali altamente automatizzate e nelle quali largo è l'impiego di ordinatori elettronici, un piccolissimo gruppo di addetti può mettere in crisi l'intero complesso, provocando la sospensione del funzionamento di delicati ed essenziali congegni. Questa è già la situazione della FIAT, ed in futuro è presumibile che essa pos-

sa ripetersi con frequenza anche in Italia. In tale contesto si dimostra tanto più preoccupante lo scavalcamento dei sindacati, conseguente alla mancata attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione. Oggi più che mai il progresso tecnologico richiede una disciplina legislativa dei sindacati, che avrebbe per loro il valore di una insostituibile garanzia.

Avviandosi alla conclusione, il deputato Pucci di Barsento rileva come il richiamo alla autodisciplina dei sindacati sia sufficiente in una situazione ordinata anche se vivace: in una situazione che viceversa, possa sfociare in atti di violenza e insurrezionali, accanto alla disciplina autoimposta dai sindacati non si può escludere l'intervento della polizia. In ogni caso determinante è la funzione dei sindacati, e ad essa si lega il futuro del paese: perché essi non siano ancora scavalcati è urgente varare una disciplina legislativa precisa nel cui quadro le organizzazioni sindacali possano agire con certezza ed efficacia.

Il deputato Sulotto dichiara di apprezzare il linguaggio nuovo che ha caratterizzato il discorso del Ministro; è la prima volta infatti che si sente dire che in relazione ad una vertenza alla FIAT il Ministero del lavoro ha disposto un'inchiesta. Tuttavia non può non sottolineare alcune lacune del discorso stesso. La serrata alla FIAT è una chiara manovra politica, attuata con mezzi intimidatori, volta ad investire problemi di libertà e di diritto a danno dei lavoratori. È un'avvisaglia; altresì, di come la Confindustria intende condurre l'attuale battaglia contrattuale. Innanzitutto bisogna rilevare che i provvedimenti punitivi adottati dalla direzione aziendale del complesso torinese non sono tecnicamente giustificabili. Nel maggio-giugno scorsi, per esempio, si sono avuti circa 45 giorni di sciopero alla FIAT, ma i dirigenti di quest'ultima si sono comportati in modo diverso e si è giunti alla conclusione di 85 accordi integrativi senza mai ricorrere alla chiusura di reparti. Nei giorni scorsi la FIAT ha sostenuto che lo sciopero di alcuni lavoratori del reparto n. 32 aveva fatto mancare le parti di ricambio necessarie al funzionamento di tutta la catena di montaggio; ma egli ha le prove che questa affermazione è priva di fondamento.

Né si può accettare il principio della rigidità del processo produttivo che non ammetterebbe interruzioni di sorta perché questo significherebbe calpestare i diritti fondamentali della persona umana, nella specie del lavoratore. Non solo la società intera ma an-

che le fabbriche devono essere costruite a misura dell'uomo.

In realtà le decisioni della FIAT sono pretestuose e mirano a contrastare il potere di organizzazione capillare dei lavoratori che vedono costantemente compromesso il potere di acquisto dei loro salari. Come informa una fonte non sospetta, il settimanale *Mondo Economico*, dal 1951 al 1968 (con l'eccezione del triennio 1962-64) tutti gli aumenti salariali ottenuti dai lavoratori attraverso dure lotte sono stati vanificati dall'aumento del costo della vita.

Dato che la manovra della FIAT è politica, la Commissione ed il Governo devono ad essa dare risposta politica: l'operato della dirigenza dell'industria torinese deve essere condannato. Il Governo, tuttavia, deve evitare ogni intervento suscettibile di spostare la vertenza, che è sindacale, su un terreno che non sia il suo. Chiede inoltre che nelle vertenze di lavoro non venga più impiegata la polizia, la cui sola presenza è obiettivamente elemento di disordine.

Concludendo, sollecita un rapido esame del progetto di statuto dei diritti dei lavoratori, che nel testo governativo è però arretrato rispetto alle esigenze ed alla situazione di molte fabbriche, il blocco dei fitti e degli sfratti su tutto il territorio nazionale ed una revisione del sistema di trattenute che oggi in troppo elevata misura vengono esercitate sulle buste-paga dei lavoratori.

Il deputato Gunnella concorda con l'invito rivolto dal Ministro Donat-Cattin al Ministro dell'interno e ai sindacati affinché le controversie sindacali si svolgano in un clima di minore tensione psicologica anche se avrebbe desiderato una maggiore precisione circa gli accordi presi con il Ministro dell'interno, se cioè si avrà un diverso impiego delle forze di sicurezza o se piuttosto queste si asterranno dall'intervenire nelle vertenze sindacali.

Ritiene che il Governo non può esaurire i suoi compiti attraverso una comoda neutralità di fronte ai fatti sindacali che, per la loro incidenza in tutto il paese, hanno una rilevanza anche politica; in particolare esso deve intervenire con nuovi strumenti e con nuovi poteri, e a questo riguardo ritiene insufficiente la creazione di un comitato di coordinamento con i sindacati, poiché con tale istituzione l'attività del Ministero del lavoro rimarrebbe sempre nel campo informativo e non già in quello doveroso di intervento attivo. Quando infatti una controversia nei rapporti di lavoro da questione puramente sindacale

si trasforma in problema politico, il Governo ha il dovere di intervenire e di precisare altresì i propri margini d'intervento che i lavoratori auspicano sempre più ampi in contrasto con gli orientamenti dei datori di lavoro. In particolare il Governo deve sempre intervenire nelle questioni di occupazione che assumono rilevanza politica specialmente nel Meridione, dove esistono ampi problemi di struttura. Altro settore nel quale è necessario l'intervento è quello a monte dell'urbanistica che, condizionando i costi di base, incide notevolmente sui processi inflazionistici a danno, soprattutto, dei lavoratori.

Dopo aver ribadito che la contrattazione deve essere necessariamente articolata, si sofferma sui recenti avvenimenti della FIAT per rilevare che c'è stata una posizione contrastante dei sindacati e una non completa adesione dei lavoratori alle direttive sindacali. Ciò si inquadra in un momento delicato della vita sindacale che non può essere superato attraverso la unità sindacale, ma piuttosto attraverso la unitarietà di azione.

Soffermandosi poi sul provvedimento di sospensione adottato dalla FIAT, rileva, al di là degli aspetti esclusivamente tecnici, l'aspetto politico del problema dovuto alla possibilità di un successivo ripetersi presso altre aziende di fatti analoghi.

Dopo essersi associato al deputato Sulotto sulla necessità che gli aumenti salariali non abbiano a comportare un aumento delle ore di lavoro o di ritmo di produzione, conclude ribadendo la necessità che il Ministero del lavoro disponga di maggiori poteri d'intervento al fine di poter realizzare una efficace politica dell'occupazione, di investimenti e di migrazione, specialmente con riferimento al meridione.

Il deputato Rossinovich concorda sul giudizio di importanza, ma di non drammaticità dell'attuale momento sindacale, e ritiene che ciò renda maggiormente necessaria una precisa condanna, da parte del Governo, degli atteggiamenti e valutazioni provocatori di certi gruppi e giornali. Si sofferma poi sulla situazione sindacale della azienda Pirelli, i cui dipendenti sono impegnati in un complesso di rivendicazioni, portate avanti con senso di responsabilità e impegno da parte delle organizzazioni sindacali, e che hanno dato luogo parimenti ad apprezzamenti che, mentre non hanno scalfito l'unità dei lavoratori, hanno però ottenuto qualche risultato nei confronti del Governo, quale lo schieramento di forze di polizia davanti ai cancelli dell'azienda, che po-

trebbe essere elemento di provocazione nel seguito dell'agitazione sindacale. Dichiarò poi di concordare sui problemi di carattere generale, imperniati soprattutto su quello della casa, per la cui soluzione si augura che il Governo voglia ascoltare le organizzazioni sindacali che hanno già indicato precise soluzioni.

Il deputato Tognoni dopo aver ricordato come la riunione della Commissione sia stata espressamente richiesta dal suo gruppo, dà atto dell'importanza dell'intervento del Ministro, dal quale però desidererebbe maggiore chiarezza sia nella valutazione politica della presa di posizione della Fiat, sia sull'accento all'autodisciplina sindacale, in luogo del quale avrebbe preferito una esplicita dichiarazione a favore del disarmo delle forze di polizia.

Concorda inoltre sul giudizio che il complesso delle vertenze sindacali non presenta carattere di anormalità, ma non v'è dubbio che l'entità delle rivendicazioni stesse, sul piano economico e normativo, comporta una serie di problemi, che non possono affrontarsi senza una parallela azione e interventi governativi. Conclude infine sollecitando la discussione e l'approvazione dello statuto dei lavoratori.

Il deputato Mancini Vincenzo esprime apprezzamento per l'esposizione completa e chiara del ministro, che, da uomo di governo responsabile, non ha voluto anticipare giudizi aprioristici in ordine alle sospensioni deliberate dalla FIAT, ma ha preferito disporre un'apposita inchiesta. Personalmente, è dell'avviso che, nel caso, non sia dato di ricorrere alla Cassa integrazione guadagni, per mancanza dell'essenziale requisito dell'imprevedibilità dell'evento straordinario che provochi riduzioni o sospensioni del lavoro: in tutti i casi in cui esse dipendano dalla volontà di una delle due parti del rapporto di lavoro non è applicabile la disciplina della integrazione. Attende comunque per un giudizio politico definitivo le conclusioni dell'indagine ministeriale.

Concorda con la preoccupazione manifestata dal ministro circa il possibile estendersi della prassi delle sospensioni. Per prevenire il contagio, sarebbe opportuno che il Ministero del lavoro, di concerto con le altre Amministrazioni competenti, effettuasse indagini preventive circa la consistenza delle scorte presso le singole aziende.

Auspica altresì una vigile presenza del Ministero nelle controversie di lavoro: ciò non significa, però, che lo Stato debba ad-

dossarsi l'intero onere della risoluzione delle controversie. Viceversa, bisogna raggiungere un giusto equilibrio tra le iniziative rimesse alla libera attività negoziale dei sindacati e quelle di competenza degli organi pubblici. Rilevato che l'esatta interpretazione dell'invito rivolto dal ministro ai sindacati per una autodisciplina nel corso dei conflitti di lavoro è quella di una sollecitazione alla responsabilizzazione dei sindacati stessi, nega che lo scavalco delle organizzazioni sindacali sia il frutto della spinta all'unità. Si tratta, invece, del risultato del perdurare di superati frazionismi e di vecchi schemi organizzativi che non consentono una piena partecipazione democratica.

Il deputato Polotti sottolinea come l'elemento di novità che caratterizza l'attuale situazione sindacale sia rappresentato dalla maggior forza con cui i lavoratori rivendicano maggior potere all'interno delle fabbriche. In particolare, essi vogliono partecipare alla definizione di istituti essenziali quali le qualifiche e i cottimi. Alcune lotte in corso costituiscono la replica dei lavoratori a prevaricazioni poste in atto dal padronato in momenti di debolezza del movimento operaio. La risposta migliore del Parlamento e del Governo all'attacco del padronato sta nella decisa e fattiva volontà di approvare rapidamente provvedimenti, come ad esempio quelli sullo statuto dei lavoratori e sulle controversie di lavoro, che costituiscono un valido sostegno alle lotte sindacali.

La difesa del potere di acquisto dei salari esige che sia affrontato uno dei più determinanti capitoli del costo della vita, quello della casa, la cui incidenza è sempre crescente. La soluzione del problema degli affitti è, sì, nel blocco e nell'equo canone, ma è legata soprattutto ad una organica ristrutturazione dell'intero settore degli alloggi, anche per evitare abusi e speculazioni.

Espresso il suo apprezzamento per la presa di posizione del ministro, sulla disciplina delle vertenze sia nei confronti delle organizzazioni sindacali e sia del ministro dell'interno, sottolinea che il problema essenziale è quello di individuare le ragioni per cui talune vertenze esplodano clamorosamente. A suo avviso ciò dipende dall'atteggiamento del padronato che si trincerava dietro norme superate e oggi intollerabili per rifiutare l'assenso a giuste richieste dei lavoratori. Conclude richiamando l'attenzione sull'esigenza di preoccuparsi non soltanto dei lavoratori delle grandi aziende ma anche di quelli delle piccole e medie, i quali attendono strumenti legislativi

capaci di garantire che le conquiste sindacali siano salde e durature.

Il deputato Boffardi Ines esprime il suo apprezzamento per il dibattito, che è servito anche a sdrammatizzare una certa psicosi allarmistica. Fa presente poi di approvare l'iniziativa del Ministro per l'indagine circa la sussistenza dei requisiti dell'intervento della Cassa integrazione guadagni nel caso FIAT, ma ritiene che, essendo in giuoco interessi dei lavoratori ed essendo palese la sproporzione tra lo sciopero di un reparto e la sospensione di 27 mila lavoratori, sia doveroso esprimere una chiara valutazione politica da parte del Governo e dei gruppi politici.

Dopo aver espresso il suo consenso per lo intervento del Ministro per la non utilizzazione delle forze di polizia e per la collaborazione dei sindacati al mantenimento di una autodisciplina, si sofferma sull'esigenza di un riordinamento dell'edilizia sociale, con particolare riguardo alla situazione della GESCAL, e di una seria programmazione dei posti di lavoro al fine di evitare situazioni insostenibili sul piano della convivenza civile.

Il Ministro Donat-Cattin, rispondendo agli interventi, sottolinea come la discussione si svolga in una fase di transizione sociale e sindacale molto interessante, sulla quale molto influiscono gli spostamenti migratori interni dal meridione al settentrione, che hanno coinvolto qualche milione di persone, e rileva che l'azione sindacale in corso per i rinnovi contrattuali ha grande importanza non soltanto per il contenuto economico, ma anche ai fini di un avanzamento, sul piano dei poteri effettivi, dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, che rappresentano le loro esigenze nel campo sociale; in questo avanzamento può inserirsi il principio dell'autodisciplina delle manifestazioni sindacali e il fenomeno della contrattazione articolata, che peraltro deve essere considerata un aspetto interno della contrattazione tra le parti sindacali. Nello stesso quadro va visto il suo auspicio per un contatto permanente tra sindacati e il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che deve avere maggiore incidenza nell'ambito dell'azione governativa e rappresentare le istanze dei lavoratori per portarle avanti in sede politica.

Circa le esigenze espresse da più parti sui problemi del costo della casa e dell'edilizia popolare, auspica una specifica discussione in seno alla Commissione in una prossima occasione, ma deve subito rilevare l'opportunità di non distruggere gli strumenti già a disposizione, ricordando in proposito il rallenta-

mento che ebbe a verificarsi in seguito alla trasformazione dell'INA-Casa nella GESCAL.

Alle sollecitazioni per l'approvazione dello statuto dei lavoratori il Ministro risponde invitando a mantenere per base il testo presentato dal Governo, con le modificazioni che non portino mutamenti nella sua struttura. Venendo poi agli interventi nel dibattito sul caso FIAT, dichiara di non comprendere come sia stata ravvisata una estraneità del Governo: è che non è possibile esprimere giudizi aprioristici, una volta che la FIAT ha accampato giustificazioni tecniche in merito all'avvenuta sospensione di 27 mila dipendenti e alla conseguente richiesta di intervento della Cassa integrazione guadagni. Si tratta di situazione complessa sulla quale dovrà far luce la commissione ispettiva predisposta, alla quale il deputato Sulotto potrà fare avere tutti gli elementi a disposizione. Certo è che il primo giudizio è quello di una evidente sproporzione tra lo sciopero di un solo reparto e la sospensione di migliaia di dipendenti, per cui da un lato si può ritenere che una diversa politica aziendale avrebbe evitato il precipitare della situazione, e dall'altro pone il problema di un grave precedente per casi consimili, sia sul piano del meccanismo della Cassa integrazione guadagni, sia della tutela dei diritti dei lavoratori. La soluzione dell'attuale situazione sindacale non può comunque trovarsi nell'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione che, è sollecitata in genere per ingabbiare le forze sindacali, ma nel rafforzamento delle organizzazioni sindacali, che, anzitutto, non può che venire dal loro interno.

Circa le conseguenze economiche delle attuali vertenze fa presente che il dibattito è aperto in sede governativa; non può comunque non richiamare l'attenzione sul fatto che al complesso totale delle rivendicazioni, aggirantisi intorno ai 1.000, 1.200 miliardi, è

da aggiungere il passivo degli istituti previdenziali, che supera i 700 miliardi e che, per quanto concerne il settore dell'assistenza di malattia, potrebbe accrescersi in relazione a certe richieste di equiparazione di trattamenti e all'attuazione della riforma ospedaliera. Ritiene che l'economia del paese possa fronteggiare queste esigenze, purché siano sufficientemente scaglionate e accompagnate con interventi governativi, ed evitando la dispersione di mezzi finanziari, come, ad esempio, potrebbe verificarsi se fosse prorogato l'articolo 17 della legge urbanistica, fonte di enormi speculazioni.

Il Presidente Biaggi ringrazia quindi il ministro a nome della Commissione per il suo ampio intervento e per l'assicurazione della sua disponibilità sui problemi che interessano la Commissione stessa e si augura che presto potranno seguire altri contatti per un lavoro legislativo e politico comune.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 19,30.

CONVOCAZIONI

III COMMISSIONE PERMANENTE (Affari esteri)

Venerdì 12 settembre, ore 10.

Comunicazioni del Ministro degli affari esteri.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Licenziato per la stampa alle ore 23.